



# La Voce di Maria Dolens

n.50  
Anno IV  
Ottobre 2024

Mensile della Fondazione Campana dei Caduti

EDIZIONE SPECIALE

## I primi 50 numeri

**P**er una fortunata coincidenza, il 50° numero de «La Voce di Maria Dolens» si rende disponibile ai suoi lettori alla vigilia del 4 ottobre, data del compleanno della nostra monumentale Campana e, a ben vedere, non uno qualsiasi, considerato il fatto che precede immediatamente la storica ricorrenza del Centenario.

In un contesto ancora pesantemente condizionato dagli strascichi della pandemia, una felice intuizione dell'allora Reggente, senatore professore Alberto Robol, aveva portato alla nascita della pubblicazione seppure in un'altra forma. Si trattava di dotare la Fondazione Campana dei Caduti di uno strumento in grado di veicolare verso l'esterno, con continuità ed efficacia, le numerose e qualificate attività dalla stessa organizzate, incluse quelle rientranti nei rapporti di partenariato conclusi alcuni anni addietro con le due principali organizzazioni multilaterali competenti in materia di diritti umani, il Consiglio d'Europa e le Nazioni unite. Di qui la scelta di una rivista bilingue, capace di interessare anche lettori non abitualmente raggiunti da pubblicazioni a natura "regionale", quali membri del corpo diplomatico, funzionari di organi governativi ed esponenti di Organizzazioni non governative straniere.

Per questo si è scelto di focalizzare l'attenzione su tematiche della attualità internazionale, affrontate sul piano di un'analisi oggettiva ed equilibrata degli eventi, il più lontano possibile cioè da impostazioni e interpretazioni di parte, riservando uno sguardo alle problematiche via via

in agenda presso i due fori multilaterali di Strasburgo e New York, ricorrendo non di rado, per questo, ai contributi di autorevoli "addetti ai lavori".

Quanto precede senza trascurare di dare la giusta rilevanza agli eventi presso il Colle di Miravalle, spesso organizzati in collaborazione e sinergia con altre significative realtà locali, a conferma della esistenza di due aspetti inscindibili, di due facce della stessa medaglia, della Fondazione: la forte vocazione internazionale e il solido radicamento sul territorio trentino.

Ormai giunta, dopo l'esordio del novembre 2020, alla sua 50a pubblicazione, appare giustificato riconoscere alla «Voce» l'acquisizione di una sorta di "maturità", rappresentata da un appropriato "mix" di contenuti, dei quali avete un esempio in questo numero celebrativo, e da una attraente veste grafica. Tale constatazione non le impedirà, ovviamente, di rimettersi in gioco ogni qual volta le esigenze lo richiederanno, aprendosi a nuovi settori di osservazione e a formule innovative in grado di rinsaldare il rapporto esistente con l'audience attuale e persino di ampliarne la consistenza.

Non potrei concludere il mio commento senza esprimere un sentito ringraziamento al Direttore della testata, Marcello Filotei, per il costante impegno personale e l'alta qualità della collaborazione professionale prestata durante il trascorso quadriennio.

Il Reggente, Marco Marsilli

# Il nostro sguardo sul mondo



**La Voce di Maria Dolens** n.37  
Fondazione Campana dei Caduti

**L'ebollizione globale**

S...

**IN QUESTO NUMERO**

- 02
- 03
- 04

**La Voce di Maria Dolens** n.26  
Fondazione Campana dei Caduti

**BRASIL ELEIÇÕES 2022**

**VISIONI OPPOSTE**

**IN QUESTO NUMERO**

- 02
- 03
- 04

**La Voce di Maria Dolens** n.38  
Fondazione Campana dei Caduti

**IL FUTURO DEI BRICS**

**IN QUESTO NUMERO**

- 02
- 03
- 04

**La Voce di Maria Dolens** n.17  
Fondazione Campana dei Caduti

**DE BELLO LIBICO**

**IN QUESTO NUMERO**

- 02
- 03
- 04

**La Voce di Maria Dolens** n.33  
Fondazione Campana dei Caduti

**LE MANI SULL'AFRICA**

**IN QUESTO NUMERO**

- 02
- 03
- 04
- 07

**La Voce di Maria Dolens** n.29  
Fondazione Campana dei Caduti

**IL GIGANTE INDIANO**

**IN QUESTO NUMERO**

- 02
- 03
- 04
- 07

**La Voce di Maria Dolens** n.36  
Fondazione Campana dei Caduti

**UKRAINE Una risposta forte e univoca**

**IN QUESTO NUMERO**

- 02
- 03
- 04
- 07

**La Voce di Maria Dolens** n.42  
Fondazione Campana dei Caduti

**IL MONDO ALLE URNE**

**IN QUESTO NUMERO**

- 02
- 03
- 04
- 07

**La Voce di Maria Dolens** n.9  
Fondazione Campana dei Caduti

**DUE BANDIERE DUE STATI**

**IN QUESTO NUMERO**

- 02
- 03
- 04
- 05
- 06
- 07

**La Voce di Maria Dolens** n.30  
Fondazione Campana dei Caduti

**IL SULTANO ERDOGAN**

**IN QUESTO NUMERO**

- 02
- 03
- 04
- 07

**La Voce di Maria Dolens** n.49  
Fondazione Campana dei Caduti

**LA SORPRESA KAMALA**

**IN QUESTO NUMERO**

- 02
- 03
- 04
- 07

**La Voce di Maria Dolens** n.44  
Fondazione Campana dei Caduti

**AMBIENTE E DIFESA**

**IN QUESTO NUMERO**

- 02
- 03
- 04
- 07

**La Voce di Maria Dolens** n.16  
Fondazione Campana dei Caduti

**Nobel per le donne**

**IN QUESTO NUMERO**

- 02
- 03
- 04
- 07

**La Voce di Maria Dolens** n.16  
Fondazione Campana dei Caduti

**UN VUOTO DA COLMARE**

**IN QUESTO NUMERO**

- 02
- 03
- 04
- 07

**La Voce di Maria Dolens** n.16  
Fondazione Campana dei Caduti

**IL RITORNO DI TOKYO**

**IN QUESTO NUMERO**

- 02
- 03
- 04
- 07

N.23 - AGOSTO 2022

I POETI E LA GUERRA

# La spiga tra i denti

«Vedo di fronte a me un mondo doloroso e sempre più squallido... La parola speranza è completamente cancellata dal mio vocabolario». Pier Paolo Pasolini non faceva sconti. I poeti non possono fare sconti. A cento anni dalla nascita le parole del grande intellettuale visionario risultano non solo attuali, ma fastidiose, perché nulla sembra cambiato. È inutile chiedersi quello che avrebbe scritto, perché lo ha già scritto: «Lo sapevi, peccare non significa fare il male. Non fare il bene, questo significa peccare».

Aldilà delle responsabilità, e delle cause economiche, politiche e geopolitiche dell'orrore che stiamo vivendo dopo l'invasione russa dell'Ucraina, quello che sembra mancare sono proprio gli intellettuali, i poeti, gli scrittori, i pittori, i compositori. Qualcuno che usi quello che sa fare per dire quello che pensa, per guardare verso il futuro, dentro l'anima umana, o per lo meno in fondo alla sua. Come faceva Quasimodo per esempio: «Sei

ancora quello della pietra e della fionda, uomo del mio tempo. (...) T'ho visto: eri tu, con la tua scienza esatta persuasa allo sterminio, senza amore, senza Cristo. Hai ucciso ancora, come sempre, come uccisero i padri, come uccisero gli animali che ti videro per la prima volta». Ma non c'è bisogno di andare così lontano nel tempo, si può risalire ai nostri giorni con la poetessa siriana Maram al-Masri, riparata a Parigi per fuggire agli orrori della guerra che squassa il suo Paese da anni: «Lo avete visto? Teneva il figlio in braccio e si faceva largo a passo spedito camminando dritto e a testa alta. Quel figlio si sentirebbe tanto orgoglioso e felice tra le braccia del padre se solo fosse vivo».

Forse è tutto inutile, a farne le spese saranno sempre gli stessi e dovremo rassegnarci alla logica di Bertolt Brecht: «La guerra che verrà non è la prima. Prima ci sono state altre guerre. Alla fine dell'ultima c'erano vincitori e vinti. Fra i vinti la povera gente faceva la fame. Fra i vincitori faceva la fame la povera gente ugualmente». Oppure dovremmo starcene a guardare perché come ci ricorda Wisława Szymborska «dopo ogni guerra c'è chi deve ripulire. In fondo un po' d'ordine da solo non si fa. C'è chi deve spingere le macerie ai bordi delle strade per far passare i carri pieni di cadaveri. C'è chi deve sprofondare nella melma e nella cenere, tra le molle dei divani letto, tra le schegge di vetro e gli stracci insanguinati. (...) Sull'erba che ha ricoperto le cause e gli effetti, c'è chi deve starsene disteso con la spiga tra i denti, perso a fissare le nuvole». Forse ha ragione l'adorata Wisława, ma al meno «la spiga tra i denti» cerchiamo di evitarla. Fa troppo male.



N.22 - LUGLIO 2022

ACCADE AL CONSIGLIO D'EUROPA

# L' "uomo nero" in casa

**S**i possono sbarrare le porte, prendere precauzioni di ogni genere, ma il rischio è che "l'uomo nero" sia già in casa. I bambini di una volta venivano messi in guardia contro il rischio di venire adescati: «Non accettare caramelle dagli sconosciuti». Un inconsapevole razzismo preglobalizzazione identificava il pericolo con il colore dello straniero per antonomasia. Ma il pericolo non viene da lontano, la maggior parte delle volte l'aguzzino vive nella stanza accanto, oppure nello stesso letto, ed è maschio.

La violenza domestica è sempre più diffusa, le leggi che la sanzionano esistono, non sempre però vengono applicate con rigore. Per questo il Consiglio d'Europa ha affidato a un gruppo di esperti il compito di verificare a che punto è l'attuazione della Convenzione sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul), e i risultati non sono incoraggianti.

Un Gruppo di esperti internazionali chiede maggiori interventi degli Stati contro la violenza domestica

Il Grevio (Group of Experts on Action against Violence against Women and Domestic Violence) ritiene che numerosi Paesi non prestino sufficiente attenzione alla questione. Nel rapporto annuale da poco pubblicato gli studiosi descrivono i punti di forza e di debolezza degli Stati per quanto riguarda l'attuazione degli articoli 26, 31 e 45, relativi alle vittime di violenza domestica e alle decisioni riguardanti la custodia dei figli e i diritti di visita. Il rapporto indica che, pur constatando che tutti gli Stati hanno adottato misure soddisfacenti, «resta ancora molta strada da fare», poiché l'attuazione delle norme è incoerente.

Una donna vittima di violenza domestica che abbandona il compagno aggressore, per esempio, deve spesso affrontare da sola minacce contro i propri figli, e il rapporto rileva un «tasso allarmante di omicidi di donne e di bambini».

Rispetto al passato, però, l'attenzione sul fenomeno è aumentata e le legislazioni si stanno adeguando. Nel Montenegro e in Italia, ad esempio, il Grevio ha osservato che gli atti di violenza domestica commessi in presenza dei figli comportano pene più severe, e in alcuni casi sono equiparati al maltrattamento sui minori. In Andorra e nel Montenegro, la legislazione ritiene che il fatto di assistere a tale forma di violenza equivalga all'averla subita direttamente. La legislazione del Principato di Andorra definisce «vittime» le donne che subiscono forme di violenza fondata sul genere o che assistono a maltrattamenti dei figli. Lo scopo è quello di riconoscere loro il diritto a un supporto sociale, psicologico e medico. Gli esperti hanno inoltre espresso soddisfazione per la recente modifica dell'articolo 156 del Codice civile della Spagna, che elimina l'obbligo di ottenere il consenso di entrambi i genitori affinché un bambino possa avvalersi di interventi di supporto e consulenza psicologica. Il genitore violento in tal modo non può più impedire ai figli di assistere a sessioni di psicoterapia.

Passi in avanti si stanno dunque facendo. Le donne e i bambini non sono fuori pericolo, ma hanno qualche strumento in più per provare a uscire da situazioni drammatiche. Che a minacciare la loro sicurezza sia spesso la persona che avrebbe dovuto proteggerli dice molto dell'animo umano.



N.17 - FEBBRAIO 2022  
ACCADE ALL'ONU

# Il rasoio della vergogna

GIORNATA INTERNAZIONALE CONTRO LE  
MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI

Serve solo un rasoio, a volte una lametta. Fa male, è vero, ma l'hanno già fatto la nonna, la mamma, tutte le sorelle più grandi, le amiche. Quasi tutte. È normale. Del resto è ora di sposarsi, di diventare grandi. E poi che direbbe la gente, il villaggio, i capi religiosi, gli uomini. Soprattutto gli uomini.

Come può una ragazzina contrapporsi a tutto il proprio mondo per impedire che le vengano praticate le mutilazioni genitali? Non può, almeno da sola. Ci vorrebbe un padre illuminato, perché la madre generalmente non ha voce in capitolo. Qualcuno c'è, ma si tratta di mosche bianche. Ci vuole un uomo che deve avere coraggio, e anche la capacità economica di abbandonare tutto e cambiare vita. Succede di rado, ed è così che ogni anno circa tre milioni di ragazze in nome della tradizione vengono sottoposte a questa pratica inaccettabile, che ha conseguenze fisiche e psicologiche permanenti.

Gran parte delle giovani che subiscono le mutilazioni si trovano in 29 Paesi africani, una quota decisamente minore vive in Asia, in zone a predominanza islamica. Il fenomeno è complesso, include pratiche tradizionali che vanno dall'incisione all'asportazione, parziale o totale, dei genitali esterni, e può variare anche di molto in aree diverse. Malgrado sia riconosciuta a livello internazionale come

una violazione estrema dei diritti e dell'integrità delle donne, questa resta una piaga che non si riesce a estirpare. Per non farcelo dimenticare dal 2012 ogni anno, il 6 febbraio, le Nazioni Unite organizzano la «Giornata internazionale contro le mutilazioni genitali femminili», che ha lo scopo di tenere la luce accesa su una problematica universale che riguarda anche l'Europa occidentale, l'America del Nord, l'Australia e la Nuova Zelanda, dove molte famiglie immigrate continuano a rispettare questa tradizione.

A eseguire le mutilazioni sono principalmente donne, a volte levatrici, raramente ostetriche. Il loro lavoro non è considerato di particolare valore, la remunerazione è bassa. Il loro

Gran parte delle giovani che subiscono queste pratiche si trovano in 29 Paesi africani, una quota decisamente minore vive in regioni dell'Asia a predominanza islamica

sostentamento è legato in gran parte all'esito di questi interventi. Signore non più giovani, che sono state vittime della stessa pratica, con il tempo hanno dovuto accettarla per poi diventare loro stesse strumento di quella che l'Onu definisce «la manifestazione di una profonda e radicata disuguaglianza di genere».

Magari a qualche bambina è venuto in mente di allearsi con le amiche e ribellarsi contro la nonna, la mamma, tutte le sorelle più grandi e soprattutto contro il papà. Ma sono cose che si vedono solo nelle serie televisive. Anzi nemmeno lì. Nessuno racconta queste storie su Netflix, e spesso nemmeno sui giornali.



N.46 - GIUGNO 2024

DALL'8 GIUGNO ALL'8 OTTOBRE

LA MOSTRA «HUMAN RIGHTS? #DIGNITY»

# Uno sguardo sulla povertà

INTERVISTA AL CURATORE ROBERTO RONCA

L'8 giugno si apre presso la sede della Fondazione Campana dei Caduti la mostra «Human Rights? #Dignity» ideata da Debora Salardi e da Roberto Ronca che ne è anche il direttore artistico. L'esposizione rimarrà aperta fino all'8 ottobre. A Ronca abbiamo chiesto perché ha deciso di utilizzare proprio l'arte visiva come strumento per promuovere la Pace e per combattere la povertà. «Attraverso l'arte, creata e fruita - ha spiegato - le persone possono esprimere le loro emozioni, condividere le loro storie e creare un senso di comuni-

tà. L'arte può inoltre essere utilizzata per sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi sociali e per promuovere il cambiamento. Proprio per questo in questa edizione Human Rights ha chiesto ad artisti di tutto il mondo di concentrarsi sull'obiettivo n. 1 dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite che si propone di "sradicare la povertà in tutte le sue forme e ovunque nel mondo". A chiunque deve essere garantito un minimo di sussistenza economica e sociale che consenta di mantenere un adeguato livello di vita, alimentare, sanitario, scolastico, ambientale.



Theo Hues, «Why?», (Germania)

In un'unica parola, dignità. Per questo nel 2024 Human Rights? porta il tag "Dignity".

**La dignità di ogni essere umano, ossia il valore che ogni uomo possiede per il semplice fatto di essere uomo e di esistere, è ciò che qualifica la persona, l'individuo unico e irripetibile. Il valore dell'esistenza individuale è dunque l'autentico fondamento della dignità umana. Ma come questo diventa azione?**

Tutti noi siamo consapevoli che esistono situazioni di estrema povertà e di come vi siano intere nazioni i cui



Nobxhiro Santana, «#240314-03 "Expectations from the equinoctial shore"», (Giappone)

Il Reggente, i membri del Consiglio di Reggenza ed i collaboratori della Fondazione Campana dei Caduti, stringendosi intorno alla Sua famiglia, partecipano con grande commozione e profondo dolore la tristissima notizia della scomparsa del quarto Reggente, il Sen. Prof. Alberto Robol, avvenuta a Trento nelle prime ore di oggi.

Nel corso del Suo lungo mandato (2003-2020) al Colle di Miravalle, giunto a conclusione e coronamento di una intensissima attività pubblica svolta anche a livello nazionale, il Reggente Robol ha conferito uno straordinario impulso all'attività della Fondazione accreditandola come centro internazionalmente riconosciuto nel settore della cultura della Pace e dell'affermazione dei diritti dell'uomo.

Il Suo esempio e il Suo ricordo permarranno indelebili in tutti coloro che hanno avuto il privilegio di collaborare con Lui e di apprezzarne le esime qualità intellettuali, l'incondizionata passione e l'eccezionale capacità di visione.

Rovereto, 29/05/2024

Il Reggente Marco Marsilli



cittadini vivono in condizioni di indigenza totale e continua. Cambiare il proprio destino, soprattutto se si nasce in questi luoghi, non è semplice. L'agenda 2030 ne parla in modo molto chiaro, portando fatti e numeri concreti, reali e drammatici. Nelle zone in via di sviluppo una persona su cinque vive ancora con meno di 1,25 dollari al giorno e sono milioni quelli che guadagnano anche meno. La povertà genera non solo fame e la malnutrizione, ma anche l'accesso limitato all'istruzione e ad altri servizi

di base, la discriminazione e l'esclusione sociale, così come la mancanza di partecipazione nei processi decisionali. La crescita economica deve essere inclusiva, allo scopo di creare posti di lavoro sostenibili e di promuovere l'uguaglianza. La lotta alla povertà è un impegno importante che riguarda tutti. Tutti abbiamo la responsabilità di una equa redistribuzione delle risorse. A tutti potrebbe capitare, da un momento all'altro, di trovarsi in condizioni di indigenza e di difficoltà.

bilità di recupero delle disuguaglianze e delle ingiustizie sociali. Sui traguardi, quindi, si concentra maggiormente l'evento, perché solo con un forte senso di comunità e con la volontà di cambiamento reale questo mondo può riuscire a risollevare le sorti di chi, per nascita o eventi nefasti, non ha avuto la possibilità di vivere con dignità. Agli artisti abbiamo affidato il compito, difficile ma fondamentale, di mostrare a tutti come muoversi concretamente verso una società più equa.



Elena Vichi, «La sete», (Italia)

### **Che ruolo può giocare l'arte?**

In questo evento CreActivity, la società che coordina e gestisce il progetto, ha chiesto agli artisti di sensibilizzare l'opinione pubblica, indurre alla riflessione, promuovere un senso profondo di comunità e di appartenenza, rappresentando immagini inattese e niente affatto banali perché reali e immediate. I concept che accompagnano le opere sono incisivi e sapranno far scaturire la riflessione nel pubblico. Come in ogni edizione «Human Rights?» segue la propria vocazione creativa nel voler mostrare non solo la denuncia ma anche, e soprattutto, la speranza e l'impegno sulle reali possi-



Petr Vlach, «Constant adaptation to changes», (Repubblica Ceca)

N.33 - MAGGIO 2023

ACCADDE OGGI

# Morricone alla Campana

«C'era una volta... – Un re! – diranno subito i miei piccoli lettori». No, un gruppo di compositori, e i lettori non sono piccoli. «Ma cosa centrano con la Pace?». C'entrano, prima di tutto perché erano particolarmente bravi, e gli artisti bravi lavorano sempre per il dialogo, la tolleranza, e la comprensione tra culture diverse, e poi perché erano la giuria di un concorso che si chiamava «Strumenti di Pace». Era il 22 maggio 2010, faceva quasi caldo, le partiture arrivate erano molte, e seduti attorno a un tavolo

c'erano il presidente, Ennio Morricone, il vicepresidente Salvatore Sciarrino, Jesús Rueda Azcuaga, Michel Tabachnik, un compositore che è anche un grande direttore d'orchestra, e Marcello Filotei che scrive musica, organizza concorsi e dirige questa pubblicazione. Qualche mese dopo, il 9 luglio, ci sarebbe stato il concerto finale al Colle nel quale sarebbe stato eseguito il brano vincitore: *Tre Forme dell'infinito informe* di Andrea Portera. Ma il format del Concorso pretendeva anche qualcos'altro: al presidente della giuria veniva commissionato un brano con lo stesso organico e

sullo stesso testo offerto ai partecipanti, grande orchestra, baritono, versetti sulla Pace tratti dall'Antico Testamento, dai Vangeli e dal Corano. È stato così che Ennio Morricone, compositore per il quale qualsiasi presentazione sarebbe riduttiva, decise di fare un dono a Maria Dolens scrivendo *Jerusalem*, e la parola "dono" va intesa in senso letterale. La prima esecuzione mondiale fu affidata all'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai diretta da Daniel Kawka, la voce era quella di Christian Miedl. Gli affezionati di Radio3Rai, ebbero la possibilità di ascoltare il concerto in diretta, il programma prevedeva anche l'*Overture Tragica* di Brahms e la *Sinfonia n. 4 Tragica* di Schubert. Alla fine agli ascoltatori radiofonici bastò spegnere l'apparecchio, per i 5.000 che sul Colle gremivano il teatro all'aperto e il Giardino della Memoria, ci volle un po' per tornare a casa. Le strade, qualche volta, sono meno ampie della passione per la musica e per la Pace.



© Paolo Aldi



© Paolo Aldi

I lavori della giuria: in primo piano Ennio Morricone, al centro Marcello Filotei, sullo sfondo Jesús Rueda Azcuaga

La giuria sotto la Campana, da sinistra: Michel Tabachnik, Ennio Morricone, Salvatore Sciarrino, Marcello Filotei, Jesús Rueda Azcuaga